

delle opposizioni divenne Comitato di Liberazione Nazionale. I contatti si fecero più vivi e fraterni. Ormai non si trattava più di programmare per il momento successivo al previsto crollo del regime. Ora si trattava di *combattere*: di combattere a nome della Nazione e delle stesse sue autorità, costituite e funzionanti nella parte già liberata dai tedeschi cogli stessi criteri dei C.L.N. I C.L.N. dell'Alta Italia erano gli organi, per quanto imperfetti, dello Stato italiano, in lotta con l'occupante e con la dispettosa ed artificiosa Repubblica di Salò. Le formazioni partigiane erano in Alta Italia le vere forze armate dello Stato italiano, tanto più dopo che Raffaele Cadorna era giunto dal Sud ad assumerne il comando regolare.

Tutti dobbiamo riconoscere errori e deviazioni anche gravi in questo o quel partigiano. Ma resta innegabile che il movimento ebbe l'immenso valore non solo di concreta forza di liberazione, ma anche di dimostrazione ideale di vitalità dello Stato italiano rinascete, dopo la parentesi fascista, nella linea dello spirito del Risorgimento e dei nuovi ideali di progresso sociale.

Per questo, mentre tenevo contatto, con solidarietà fraterna, cogli amici del C.L.N. regionale, seguivo, quanto mi era possibile, coll'incoraggiamento, coll'aiuto e coll'assistenza spirituale i partigiani, specie nei momenti critici delle più gravi reazioni tedesche o repubblicane. Conseguenza ne fu il mio arresto da

parte della guardia repubblicana alla Stazione della Ferrovia Torino Nord la mattina del 12 dicembre 1944. Per mia fortuna io svolgevo da qualche tempo, a richiesta del C.L.N. regionale e per incarico di S. Em. Rev.ma il Cardinale Arcivescovo, la funzione di mediatore fra il C.L.N. stesso e il Comando piemontese delle SS germaniche per gli scambi dei prigionieri. Opera utilissima che svolgevo con molto slancio avendo riscontrato la grande sua utilità umanitaria. Tale opera però, mentre fu per me motivo di assai sollecita scarcerazione, dopo due soli giorni di prigionia, dovette, per effetto dell'arresto stesso, essere sospesa per desiderio del Comando germanico ed affidata in parte a Piero Passoni, che già prima se ne occupava da tempo e in parte al parroco del Duomo, Teol. Giuseppe Gamberi, ora Vescovo di Susa.

Gli episodi e gli incontri di quegli anni di passione sono stati molti e interessanti. Ma ho detto di lasciarli da parte. Desidero solo riaffermare i motivi ideali di un impegno e di un compito, che credo oggi come allora, rispondesse agli imperativi più profondi degli interessi della Patria, della dignità umana, della solidarietà europea e internazionale, del progresso sociale: tutti valori che sono convinto essere perfettamente intonati, quando siano rettamente intesi, colla coscienza del cristiano e del sacerdote.

**DON VINCENZO ARCOZZI-MASINO**